

SCHERMI

a cura di Armando Fumagalli



Napoleone con fantasia e poca storia

Doveva essere uno dei film più importanti dell'autunno, ma ha sostanzialmente deluso le aspettative il *Napoleon* diretto da Ridley Scott. L'imperatore francese è tutt'altro che un soggetto nuovo per il cinema. La sua fortuna in celluloide ha un momento culminante già negli ultimi anni del cinema muto, con il kolossal di Abel Gance (un film della durata *monstre* che va dalle 4 alle 9 ore a seconda dei montaggi). Di questa fortuna racconta in lungo e in largo il bel libro di Carlo Micciché uscito pochi mesi fa per le edizioni Ares (*Essere Napoleone. Letteratura, cinema e meta-verso*), ma sicuramente il film del 2023 non rimarrà una pietra miliare, nonostante i molti milioni spesi (circa 200) e nonostante la bravura usuale di Ridley Scott nel girare le scene di battaglia: qui si va dall'assedio di Tolone, all'apoteosi della battaglia di Austerlitz (probabilmente la più grande impresa bellica di Napoleone) fino a Waterloo.

Gli incassi sono stati freddini, soprattutto in Usa, anche se è già pronta la destinazione sulla piattaforma Apple che ha finanziato il film. Che cosa manca? Lo sceneggiatore David Scarpa ha deciso di centrare la storia sul rapporto fra Napoleone e Josephine, donna più anziana di lui di sei anni e probabilmente unico amore vero della sua vita. Scelta legittima, e in qualche modo obbligata, non nel senso che fosse necessario concentrarsi proprio su questo, ma nel senso che un film biografico "funziona" se si concentra su un aspetto, su un "tema" del personaggio e non si perde nei mille rivoli dell'aneddotica. Così hanno fatto a loro tempo magistralmente *Lawrence d'Arabia* (l'uomo che vuole superare i limiti della propria condizione e farsi un semi-dio è destinato a cadere), *Amadeus* (occorre accettare che Dio dona i talenti a chi vuole), *A Beautiful Mind* (non è tanto importante essere intellettualmente brillanti, quanto avere qualcuno vicino, qualcuno da amare e che ti ama). Potremmo continuare con *Un uomo per tutte le stagioni*, il bellissimo film su C. S. Lewis *Viaggio in Inghilterra*, ma anche con il recente *Bohemian Rhapsody*. La concentrazione su un tema fa la grandezza del film biografico e lo rende signi-

ficativo per il pubblico, a volte indimenticabile. Il problema è che nel caso di *Napoleon* questo tema scelto poi viene esplorato male. Davvero non si capisce quale è il senso del rapporto di Napoleone con Josephine, sembra una fascinazione/ossessione che in realtà non viene raccontata bene, non viene spiegata, e lo spettatore alla fine del film si chiede che cosa gli autori volessero raccontare. Una parte del problema è anche in una scelta di *casting* che ha guardato al valore assoluto degli attori (Joaquin Phoenix e Vanessa Kirby sono fra i più bravi in circolazione) ma, tanto per cominciare, se, come

abbiamo detto, nella vita reale Josephine aveva sei anni più del marito, qui Phoenix ha quattordici anni più della Kirby. Sono cambiamenti non da poco: ma è soprattutto la psicologia dei personaggi che non viene approfondita.

Se a tutto questo aggiungiamo le numerose licenze storiche, alcune proprio non necessarie (come al solito hanno fatto infuriare soprattutto i francesi), e di fronte alla cui contestazione Ridley Scott ha risposto in modo non proprio elegante, abbiamo il quadro complessivo di un film certamente non ben riuscito. Il punto non è, come argomenta Scott, il prendersi qualche licenza storica sul singolo fatto (qui per esempio vediamo Napoleone assistere alla decapitazione di Marie Antoinette, o guidare a briglia sciolta i suoi cavalieri all'attacco ad Austerlitz, tutte cose mai successe), ma proprio invece non riuscire - nonostante le licenze storiche - a dare il senso profondo della vita di un personaggio, e nel caso specifico, non riuscire neanche a raccontare e a spiegare quell'aspetto specifico della sua vita (il suo rapporto con Josephine) su cui si era deciso di concentrarsi. Insomma, attendiamoci i prossimi Napoleoni. **di Armando Fumagalli**

